

Rassegna Stampa

di Martedì 4 maggio 2021

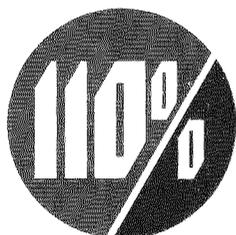


Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|---------------------|------------|--|------|
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 04/05/2021 | <i>CONDOMINIO, RISCHIO CONTENZIOSO DALL'INCROCIO ABUSI EDILIZI-SCONTI (A.Diana/C.Todini)</i> | 3 |
| 1 | Italia Oggi | 04/05/2021 | <i>LA CACCIA AI FURBETTI DEL BONUS PUNTA SUI CRITERI SELETTIVI (F.Poggiani)</i> | 5 |
| Rubrica Imprese | | | | |
| 1 | Italia Oggi | 04/05/2021 | <i>STOP ALLE RATE DEI FINANZIAMENTI MA SOLO PER LA QUOTA CAPITALE (B.Pagamici)</i> | 6 |
| Rubrica Previdenza professionisti | | | | |
| 40 | Il Sole 24 Ore | 04/05/2021 | <i>BREVI - INARCASSA, SALDO POSITIVO PER 279 MIN</i> | 8 |
| 27 | Italia Oggi | 04/05/2021 | <i>BREVI - CHIUDE CON UN AVANZO ECONOMICO</i> | 9 |
| Rubrica Innovazione e Ricerca | | | | |
| 24 | Corriere della Sera | 04/05/2021 | <i>MA PER ISTRUZIONE E RICERCA SERVE UN DECISO COLPO D'ALA (G.Tonelli)</i> | 10 |
| Rubrica Economia | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 04/05/2021 | <i>IL CROLLO DELLE NASCITE NON E' ANCORA FINITO (G.Blangiardo)</i> | 11 |
| Rubrica Altre professioni | | | | |
| 37 | Italia Oggi | 04/05/2021 | <i>CONSULENTI DEL LAVORO PER LA P.A.</i> | 13 |
| Rubrica Università e formazione | | | | |
| 24 | Corriere della Sera | 04/05/2021 | <i>L'ALTA FORMAZIONE E' LA CHIAVE PER LO SVILUPPO DEL PAESE (G.Gros Pietro)</i> | 14 |
| 17 | Il Sole 24 Ore | 04/05/2021 | <i>DAGLI ITS UNA INFRASTRUTTURA FORMATIVA CHE RILANCIA PROFILI PERSONALI E AZIENDE (F.Seghezzi)</i> | 15 |
| 22 | Il Sole 24 Ore | 04/05/2021 | <i>Int. a G.Brugnoli: "SUGLI ITS ARRIVANO 1,5 MILIARDI DI EURO, VANNO ORIENTATE FAMIGLIE E STUDENTI" (C.Tucci)</i> | 16 |
| 27 | Italia Oggi | 04/05/2021 | <i>BREVI - "BASTA CON INFORMAZIONI</i> | 18 |
| 42 | Italia Oggi | 04/05/2021 | <i>LAUREE, LA RIFORMA E' AGLI INIZI (E.Micucci)</i> | 19 |
| Rubrica Professionisti | | | | |
| 36 | Italia Oggi | 04/05/2021 | <i>PROFESSIONISTI E COVID, TUTELA PIU' VICINA (S.D'alessio)</i> | 20 |
| 39 | Italia Oggi | 04/05/2021 | <i>PIU' ATTENZIONE AI PROFESSIONISTI (D.Mattei)</i> | 21 |
| Rubrica Pubblica Amministrazione | | | | |
| 27 | Corriere della Sera | 04/05/2021 | <i>SEMPLIFICAZIONI, DECRETO PRONTO BRUNETTA: ADDIO AI CONCORSISTI (A.Ducci)</i> | 24 |

Superbonus 110%
Condominio,
rischio contenzioso
dall'incrocio
abusi edilizi-sconti



Diana e Todini

— a pag. 37

Gli abusi edilizi non sanati bloccano il 110% e scatenano liti

La conformità. L'avvio della procedura può innescare molti contenziosi quando alcuni condòmini perdono il bonus a causa di altri

**Anna Diana
Chiara Todini**

Il blocco dei lavori a causa di abusi edilizi rischia di far aumentare esponenzialmente le liti fra condòmini, con richieste di risarcimento anche assai cospicue.

È cosa nota che in Italia una gran parte dei giudizi civili pendenti scaturisca da controversie nate in condominio. Lo confermano, del resto, i dati elaborati dall'Anapic (Associazione nazionale amministratori professionisti immobili e condomini) la quale, nel 2018, registrava oltre due milioni di cause pendenti in materia condominiale, corrispondenti al 50% circa del totale delle cause civili iscritte a ruolo.

Ad aggravare ulteriormente il quadro, potrebbe contribuire la misura del superbonus 110%, introdotta dal decreto Rilancio. Fra tutte le liti possibili, una in particolare desta attenzione. Per effetto della normativa in tema di superbonus, i beneficiari condomini devono preoccuparsi degli abusi edilizi realizzati da altri condòmini.

Questo in quanto, per poter beneficiare dell'agevolazione, è necessario effettuare una (lunga) serie di valutazioni preventive, redatte da tecnici specializzati, in merito ai lavori

trainanti da effettuare sulle parti comuni dell'edificio (cappotto termico, sostituzione impianti di climatizzazione invernale), nonché ai lavori trainati, che offrono la possibilità di rinnovare a costo zero, rispettivamente, le parti comuni e le singole unità immobiliari.

Fra le attestazioni necessarie, documento imprescindibile, non solo per ottenere la detrazione fiscale ma, ancor prima, per poter avviare i lavori (in base all'articolo 9-bis del Dpr n.380/2001, il Testo unico edilizia) è il certificato di conformità urbanistico-edilizia rilasciato da un tecnico abilitato, mediante il quale si dà atto dello stato legittimo dell'immobile oggetto dei lavori, cioè dell'assenza di abusi edilizi non sanabili o non sanati, che compromettano la conformità delle parti comuni dell'edificio interessate dagli interventi di riqualificazione con il titolo presentato in Comune.

Com'è facile intuire, e come insegna l'esperienza quotidiana, i condòmini offrono copiosi esempi di piccoli e grandi abusi edilizi che possono incidere sulla conformità edilizia delle parti comuni (terrazze ricoperte da tettoie in muratura, ovvero balconi chiusi con strutture fisse tali da renderli verande abitabili, solo per citare i più frequenti) e che, se non sanabili o non sanati, possono bloccare l'accesso al superbonus a danno dell'intero condominio.

Infatti, questi sono i casi (non proprio infrequenti) in cui l'abuso, ancorché realizzato dal privato nella propria abitazione, insista sulle parti comuni nella misura in cui incide sulla volumetria complessiva dell'edificio, aumentandola.

Così delineata la faccenda, non può dunque escludersi, anzitutto, che i condòmini o gli amministratori presentino, per poter superare tale impasse, apposite denunce al Comune - ente competente all'emanazione dei provvedimenti amministrativi di irrogazione delle sanzioni in materia di abusi edilizi - volte ad ottenere, nei confronti del condòmino responsabile, un ordine di demolizione del manufatto realizzato in violazione delle norme e dei regolamenti edilizi e di ripristino dello "status quo ante".

Peraltro, in considerazione delle lungaggini del procedimento amministrativo e, soprattutto, dell'eventuale processo dinanzi all'autorità giudiziaria che ne può scaturire, è probabile che non si riesca a rispettare il termine fissato per poter beneficiare del superbonus.

Appare evidente, allora, come il tanto sperato accesso all'agevolazione possa tramutarsi nella scintilla di innesco di una miriade di liti davanti al giudice civile, aventi ad oggetto il risarcimento dei danni patiti dai condòmini in regola che non abbiano potuto (definitivamente) avvalersi del superbonus a causa degli abusi edilizi realizzati da altri condòmini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Il superbonus del 110% #63



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

QdC

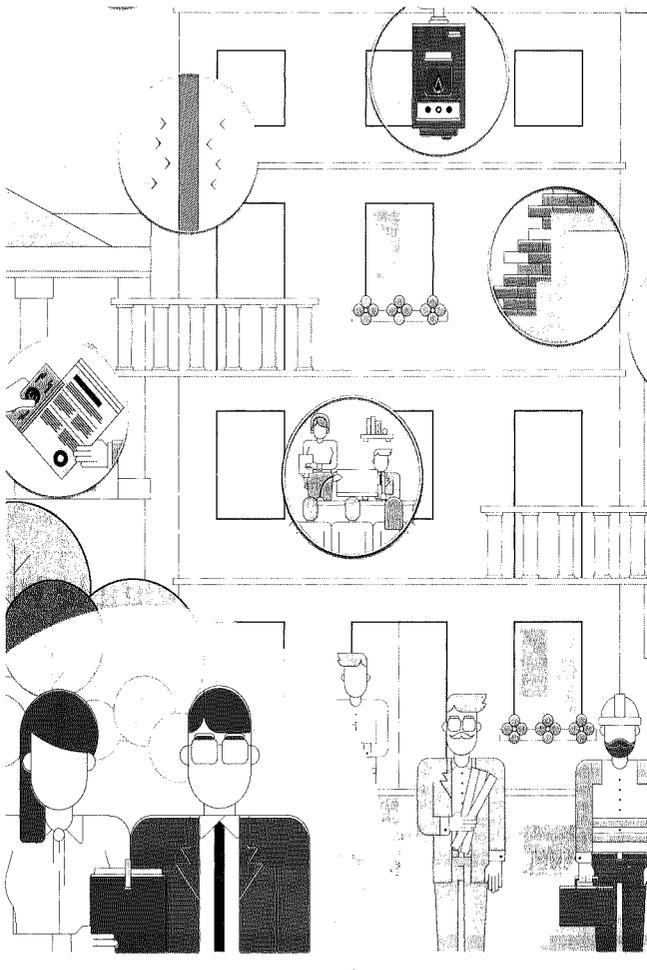
QUOTIDIANO DEL CONDOMINIO

Colonnine elettriche e 110%

A Hera taglia i costi dei contatori

di **Glauco Bisso**

quotidianocondominio.ilsole24ore.com





La caccia ai furbetti del bonus punta sui criteri selettivi

Poggiani a pag. 32

Sotto i riflettori la responsabilità solidale con conseguente recupero delle detrazioni

La caccia ai furbetti del 110%

Controlli con criteri selettivi abbinati alle sanzioni

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Controlli pianificati con criteri selettivi abbinati a sanzioni, potenziate e anche di natura penale, per intercettare i potenziali furbetti del 110%. Responsabilità solidale nel caso in cui si configuri un concorso di persone, con conseguente recupero della detrazione, incrementata da sanzioni e interessi.

L'introduzione della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020, e la cartolarizzazione (trasferimento) dei crediti derivanti dai bonus edilizi (con esclusione di quello per i mobili e per la sistemazione dei giardini), di cui al successivo art. 121, hanno scatenato il legislatore sulle misure sanzionatorie, non escludendo l'eventuale emersione del concorso di persone con fornitori, attestatori e visitatori.

Innanzitutto, è opportuno evidenziare che l'Agenzia delle entrate, nell'ambito delle proprie attività di natura ordinaria, è chiamata, sulla base di criteri selettivi, ma tenendo conto della potenzialità operativa degli uffici, alla verifica documentale, essenzialmente basata sulla sussistenza dei

presupposti che danno diritto alla fruibilità della detrazione, ai sensi dell'art. 43 del dpr 600/1973 e dei commi da 16 a 20, dell'art. 27 del dl 185/2008; si tratta, rispettivamente, dei termini fissati nel quinto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione e, in determinati casi, nell'ottavo anno, successivo a quello di utilizzo del credito.

In aggiunta, sono fatte salve le previsioni introdotte dalla legge penale-tributaria a partire da colui che emette fatture o documenti per operazioni inesistenti (art. 8, dlgs 74/2000) a chi le riceve e le utilizza (art. 2 del dlgs 74/2000), per arrivare all'indebita compensazione (comma 2 art. 10-quater del dlgs 74/2000), transitando dal reato di truffa ai danni dello Stato, di cui all'art. 640-bis del codice penale.

Con un recente documento di prassi (circ. 30/E/2020), l'Agenzia delle entrate ha cercato, sollecitata nella risposta dal quesito della stampa specializzata, di chiarire quando scatta, nell'ambito della detrazione maggiorata del 110%, il concorso di persone, anche ai fini del recupero della detrazione illegittimamente fruita.

In tal caso, l'agenzia si è limitata a far riferimento ad un altro documento di prassi (circ. 180/E/1998) secondo la

quale costituiscono elementi costitutivi della fattispecie concorsuale, la presenza di una pluralità di soggetti agenti, la realizzazione di una fattispecie di reato, il contributo di ciascun concorrente alla realizzazione del reato e, infine, l'elemento soggettivo.

Sul punto, come evidenziato da numerosi autori, è opportuno consigliare che le contestazioni di tale tipo (penali) siano valutate con la massima prudenza da parte dei verificatori delegati dagli uffici, evitando automatismi e presunzioni, come ricostruzioni presuntive dei valori destinate a far emergere sovrapproduzioni o altri reati connessi, anche perché, come più volte indicato, soprattutto per la disciplina introdotta dal dl 34/2020 (110%), si tratta di un'agevolazione complessa (si pensi ai numerosi interpellati e situazioni reali non ancora contemplate e chiarite, alla complessità nella redazione dei modelli di comunicazione dell'opzione e quant'altro) quanto scivolosa.

Molte, infatti, sono le situazioni ad alta rischiosità a partire dall'esecuzione dei lavori, alla fatturazione degli interventi, al rilascio dell'asseverazione e/o delle attestazioni ma anche nella compilazione delle dichiarazioni

sostitutive, nonché del rilascio del visto di conformità e, non ultimo, per l'indicazione e utilizzo, anche per cessione e sconto, della detrazione maturata da parte del fruitore.

Si ricorda, infine, che è stato recentemente precisato (Q.T. 5-04585/2020) che la responsabilità per un utilizzo illegittimo del credito, anche in caso di cessione e/o sconto, resta in capo al beneficiario dell'agevolazione (quindi al committente-fruitore) ma dal controllo dell'Agenzia la detta responsabilità potrebbe anche estendersi al fornitore, per quanto detto sul concorso, con la conseguenza che, anche quest'ultimo potrà essere chiamato a rispondere in solido della sanzione comminata e della revoca del beneficio, che si potrebbe quantificare come recupero della entità della detrazione non spettante in capo al committente.

Sul punto, però, si deve ulteriormente ricordare che è sempre, salvo prova contraria, da riconoscere la buona fede del fornitore (circ. 24/E/2020 § 9) tant'è che il legislatore ha previsto il recupero della detrazione, oltre a sanzioni e interessi, in capo al fruitore anche in caso di cessione e sconto sul corrispettivo, ai sensi dei commi 5 e 6, del citato art. 121 del dl 34/2020.

© Riproduzione riservata

DECRETO SOSTEGNI 2

Stop alle rate dei finanziamenti ma solo per la quota capitale

Pagamici a pag. 35

Nel decreto Sostegni bis aiuti per mutui prima casa, export e aggregazioni aziendali

Addio moratoria sugli interessi

Stop alle rate dei finanziamenti solo per la quota capitale

DI BRUNO PAGAMICI

Sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti delle imprese prorogata fino al 31 dicembre 2021, ma solo relativamente alla quota capitale. Garanzie del Fondo Pmi sui mutui fino a 30 mila euro estese fino a fine anno, ma la copertura passa dal 100% al 90% dal 1° luglio 2021. Sono queste alcune delle principali novità che emergono dalla lettura della bozza del decreto Sostegni bis, a cui si aggiunge la previsione del rifinanziamento di 1,2 miliardi di euro del Fondo Simest ex lege 394/81 per l'internazionalizzazione delle imprese. Moratoria fino a tutto il 2021 prevista anche per i mutui relativi all'acquisto della prima casa (per gli under 36 estensione fino al 2022). Sul piano più strettamente fiscale, la bozza del decreto prevede inoltre il rafforzamento dell'Ace per il 2021 e la proroga fino al 31 dicembre 2021 dei termini previsti per la fruizione della trasformazione in credito d'imposta delle attività per imposte anticipate (Dta).

Moratoria finanziamenti. La moratoria relativamente alla sola quota capitale si è resa necessaria per scongiurare l'applicazione delle Linee guida dell'Abe (Autorità bancaria europea) sull'applicazione della definizione di default. Una proroga della moratoria ex art. 56 del decreto Cura Italia

(n. 18/2020), oltre il 30 giugno 2021 potrebbe infatti determinare lo stato di non-performing del debito delle imprese. Ciò aumenterebbe il rischio che le banche classifichino le moratorie più datate come esposizioni non performing, mentre una proroga limitata alla sola quota capitale consente di ridurre tali rischi. La misura dovrà essere autorizzata dalla Commissione Ue; conseguentemente il Fondo Pmi dovrà aggiornare le proprie disposizioni operative a sostegno dei soggetti finanziatori.

Moratoria mutui prima casa. La proposta normativa estende fino al 31 dicembre 2021 l'operatività delle misure di deroga all'ordinaria vocazione del Fondo di solidarietà per la sospensione dei mutui relativi all'acquisto della prima casa (Fondo Gasparri).

Per l'emergenza Covid, la bozza del decreto inoltre estende inoltre l'accesso al Fondo di garanzia prima casa (legge 147/2013) anche ai giovani di età inferiore ai 36 anni, fino al 31 dicembre 2022.

Proroga garanzie Sace e Fondo Pmi. La bozza di decreto prevede un graduale décalage delle garanzie foca-

lizzate sulla graduale riconduzione dell'operatività del Fondo di garanzia per le pmi alla sua ordinaria vocazione attraverso:

- l'abbassamento della per-

centuale massima di garanzia dal 100% al 90% dell'importo massimo garantito, per le operatività di cui all'art. 13, comma 1, lett. m), del dl 23/2020;

- il ripristino dell'ordinaria

percentuale massima di garanzia all'80%.

tivi. È previsto il ricorso a un canale alternativo di finanziamento rispetto al tradizionale prestito bancario, per il sostegno a progetti di sviluppo aziendale qualificati da un contenuto strategico per il sostegno alla crescita e alla competitività del Paese e da una rilevante dimensione finanziaria, proposti da imprese con un numero di dipendenti non superiore a 499. Il riferimento della norma è quello dei *basket bond*, strumenti di finanziamento gestiti da operatori non bancari che permettono alle imprese di raccogliere liquidità per sostenere i propri investimenti. I *basket bond* sono aggregazioni di obbligazioni (c.d. mini bond), emesse da piccole e medie imprese, ovvero portafogli dalla forte connotazione tematica o territoriale che coinvolgono un pool di imprese.

Nuova Ace. Il rendimento nozionale (art. 1, dl 201/2011)

relativo alla variazione in aumento del capitale proprio rispetto a quello esistente alla chiusura del periodo d'imposta 2020 viene valutato mediante applicazione dell'aliquota percentuale pari al 15% (per va-

riazioni in aumento di ammontare massimo pari a 10 mln di euro), indipendentemente dall'importo del patrimonio netto risultante dal bilancio. Resta fermo che, con riferimento alla eventuale eccedenza e alla restante parte di variazione in aumento del capitale proprio rispetto a quello esistente alla chiusura dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2010, il rendimento nozionale è valutato con l'aliquota dell'1,3%. Sempre per il 2021, tutti gli incrementi rilevano a partire dal primo giorno del periodo d'imposta, in deroga al criterio del *pro rata temporis*. Inoltre, potrà essere riconosciuto in via anticipata, sotto forma di credito d'imposta, la minore imposta corrispondente alla deduzione del rendimento nozionale, relativo agli incrementi di capitale proprio effettuati nel 2021 e valutato con aliquota del 15%.

Dta. Il comma 234 della legge 178/2020 stabilisce un limite all'importo di attività per imposte anticipate (Dta) trasformabili in credito d'imposta pari al 2% della somma delle attività dei soggetti partecipanti alla fusione o alla scissione, come risultanti dalla situazione patrimoniale di cui all'art. 2501-quater c.c. Il decreto Sostegni intende innalzare il limite delle attività per Dta trasformabili in credito d'imposta dal 2 al 3% della predetta somma delle attività dei soggetti partecipanti alla fusione o alla scissione.

© Riproduzione riservata

Le principali agevolazioni per la liquidità delle imprese

Moratoria fino al 31 dicembre 2021 dei mutui relativi all'acquisto della prima casa.

Introduzione di un nuovo strumento di garanzia pubblica di portafoglio attraverso il Fondo Pmi per fornire alle imprese l'accesso a nuovi finanziamenti di medio-lungo termine (6-15 anni), in cui almeno il 60% sia finalizzato a R&S e investimenti.

Finanziamenti alternativi per progetti di sviluppo aziendale da parte di medie imprese e small mid cap che rivestono un carattere strategico per la competitività del Paese (basket bond).

Moratoria sui finanziamenti rateali delle imprese relativamente alla sola quota capitale.

Le garanzie del Fondo Pmi sui mutui fino a 30.000 euro sono estese fino al 31 dicembre 2021 ma dal 1° luglio 2021 passano dal 100 al 90%.

Per le imprese con fatturato superiore a 50 mln di euro la sottoscrizione di prestiti obbligazionari subordinati, gli aumenti di capitale e gli strumenti ibridi, è possibile fino al 31 dicembre 2021.

Rafforzamento dell'Ace per il 2021, con la possibilità di usufruire anticipatamente del credito d'imposta, in alternativa all'ordinaria deduzione del rendimento nozionale dal reddito complessivo netto.

Prorogati fino al 31 dicembre 2021 i termini previsti per la fruizione della trasformazione delle Dta in credito d'imposta. Vengono incluse tra le aggregazioni agevolabili anche quelle deliberate fino al 30 giugno 2022 (anziché al 31/12/2021).

Il Fondo Simest ex lege 394/81 viene rifinanziato per 1,2 miliardi di euro per l'anno 2021.



INGEGNERI E ARCHITETTI

Inarcassa, saldo positivo per 279 mln

Il bilancio 2020 di Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti, chiude con un patrimonio di 11,8 miliardi e un saldo positivo della gestione previdenziale paria a 279 milioni; saldo che però si riduce del 30% rispetto all'anno passato, a causa delle nuove prestazioni assistenziali a favore degli associati per fronteggiare l'emergenza da Covid-19.2020. I ricavi da contributi ammontano a 1,19 miliardi a fronte di 888,5 milioni di prestazioni. Gli iscritti attivi, in leggero aumento, sono 168.981 mentre i pensionati 38.714.



159329

Chiude con un avanzo economico di 485 milioni di euro il 2020 di Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti. Il Comitato Nazionale dei Delegati ha approvato il Bilancio consuntivo per l'esercizio 2020 che, «nonostante l'anno sia universalmente riconosciuto come il peggiore di sempre per i cittadini di tutto il mondo», come affermato dal presidente Giuseppe Santoro, conferma la solidità del sistema Inarcassa. A fine dicembre il patrimonio di Inarcassa a valori correnti di mercato è tornato stabilmente sopra i livelli di inizio anno, attestandosi a 11,8 miliardi di euro, per poi raggiungere e superare i 12 miliardi di euro a fine gennaio 2021. Il 2020 chiude con una platea - in leggero aumento rispetto al 2019 - di 168.981 associati, cui la Cassa garantisce assistenza, tutela sociale e sostegno alla professione, e 38.714 pensionati.



MA PER ISTRUZIONE E RICERCA SERVE UN DECISO COLPO D'ALA

di Guido Tonelli

Devo confessare il mio sconforto a leggere il Piano Nazionale di Rinascita e Resilienza proposto dal governo Draghi e recentemente approvato dal Parlamento.

Anzitutto per il linguaggio che vi viene usato. Siamo alle solite. Sembra davvero che la pandemia non ci abbia insegnato nulla. È deprimente leggere di «priorità trasversali che attraversano le riforme orizzontali o di contesto», di «riforme abilitanti, ovvero di interventi funzionali a rimuovere gli ostacoli amministrativi, regolatori e procedurali che condizionano le attività economiche» e si intrecciano con le «riforme settoriali» a loro volta concorrenti «con le riforme di accompagnamento alla realizzazione del Piano». Cercando di superare il senso di straniamento prodotto da questa prosa mi sono concentrato sulla quarta delle sei missioni che compongono il piano: Istruzione e ricerca.

È il campo che conosco meglio ed ero convinto di trovarvi un serio impegno di investimento per il futuro. Un messaggio chiaro di un'inversione di tendenza rispetto alle scelte degli ultimi decenni, che hanno penalizzato seriamente sia il nostro sistema di

istruzione che le nostre attività di ricerca. Tanto più che l'analisi fatta in premessa, delle difficoltà della nostra crescita dovute a scarsa digitalizzazione, inefficienza, produttività stagnante, investimenti insufficienti in ricerca sia del pubblico che del privato, era impietosa. Mi aspettavo quindi un deciso colpo d'ala. Un brusco incremento degli investimenti in ricerca a partire già da quest'anno.

Vi confesso che, nelle scorse settimane, avevo letto l'analogo documento del governo francese e coltivavo dentro di me la segreta speranza di trovare nel nostro frasi simili a questa, che potete trovare nel *Plan de Relance* approvato per la Francia: «la dotazione annuale dell'Agenzia Nazionale delle Ricerche passa, nel 2021, da 518 a 953 milioni di euro per crescere progressivamente negli anni fino a raggiungere 1.518 milioni di euro nel 2027».

Un aumento immediato e strutturale dell'84% dei fondi, che cresceranno fin quasi a triplicare nei sei anni successivi. E bisogna considerare che i miliardi a disposizione della Francia per il piano di ripresa e resilienza, sono meno di un quinto di quelli previsti per l'Italia (40,9 contro i 222,1 miliardi previsti

per il nostro paese). Di quanto aumenterà il nostro fondo nazionale per la ricerca? Briciole. La quota di finanziamento pubblico passerebbe dal misero 0.5% attuale ad un altrettanto misero 0.6%; ancora ben lontano dallo 0.75% speso dalla Francia oggi e dall'inarrivabile 1% speso dalla Germania.

Quando poi si enunciano gli strumenti che si vorrebbero potenziare si rimane ancora nel vago. Le borse di studio universitarie vengono innalzate a 4000 euro l'anno. Vi sembra una cifra ragionevole? per mantenere un figlio all'Università si spendono più di 10.000 euro l'anno. Come si può pensare, con queste cifre, di far accedere all'Università gli studenti più meritevoli se provengono da famiglie bisognose? E quante saranno le nuove borse di studio? Mistero. Quanti ricerca-

tori addizionali potremo assumere nei prossimi cinque anni? Nessuna cifra.

In compenso alcuni miliardi di euro verranno assegnati al trasferimento tecnologico alle imprese attraverso una rete di 60 (sic!) centri territoriali per il trasferimento all'industria per segmenti di attività (!!??).

Grosse cifre quindi ma che, per essere spese, dovranno passare da decine di centri, tutti da costruire, e distribuiti su base regionale. Una pleora di organizzazioni che impiegheranno anni solo per mettersi in marcia, facendo lo slalom fra leggi istitutive, decreti attuativi, nulla osta e autorizzazioni varie. Un pulviscolo di ulteriori centri di spesa, regionalizzati, parcellizzati e inevitabilmente inefficienti.

Nel frattempo Università ed Enti di ricerca verranno ancora una volta riformati; e come sempre accade in questi casi, passeranno anni prima di implementare le nuove regole, capirle e utilizzarle in maniera rapida.

Non so se ci sarà la possibilità di modificare in corso d'attuazione il progetto, ma se questo non sarà possibile, tutto mi lascia pensare che sarà l'ennesima occasione mancata.



In Francia è stato deciso un aumento immediato e strutturale dell'84% dei fondi, che triplicheranno in sei anni



LE STIME DELL'ISTAT

IL CROLLO DELLE NASCITE NON È ANCORA FINITO

di **Gian Carlo Blangiardo**

L'Istat ha da poco reso disponibile il totale (provvisorio) delle nascite di gennaio 2021. La media giornaliera è di 992 unità, a fronte delle 1.159 di gennaio 2020, e il totale mensile è di 30.767: oltre 5 mila nati in meno rispetto allo scorso anno, con un calo del 14,3%. Per allontanare il sospetto che ciò sia semplicemente

dovuto ad oscillazioni "accidentali" del dato mensile, conviene chiamare in causa l'analoga variazione negativa a due cifre con cui si è chiuso il 2020 (-10,3% di dicembre 2020 su dicembre 2019) preceduta, a sua volta, dal -8,2% di novembre 2020 (su novembre 2019).

—*Continua a pagina 5*
—*Altri servizi a pagina 5*

L'intervento

IL CROLLO DELLE NASCITE NON È ANCORA FINITO: NEL 2021 TRA IL 3 E IL 5%, PEGGIO DEL 2020

di **Gian Carlo Blangiardo**

—*Continua da pagina 1*

Tutte manifestazioni a conferma di un nuovo corso che ha preso il via nel tratto finale di un'annata i cui primi dieci mesi avevano messo a segno un calo di nascite solo del 2,7%, rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, in linea con l'ordine di grandezza della dinamica regressiva susseguitasi ininterrottamente dal 2009 al 2019 (-2,8% in media annua).

Cosa è dunque intervenuto ad accelerare la caduta della natalità in Italia alla fine dello scorso anno?

La risposta sta nella capacità di mettere in relazione nascite e decessi con un approccio diverso da quello consueto.

Invece di accostare, mese dopo mese, il totale dei nati (+) e dei morti (-) per ricavarne intensità e segno del relativo saldo algebrico, se si prova ad affiancare ai numeri della mortalità accertata mensilmente quelli dei corrispondenti "presumibili" concepimenti, destinati a dar luogo al totale di nascite nove mesi dopo, si ha modo di leggere la svolta nella caduta della natalità alla luce del legame che si è venuto a creare, a partire dalla fine di febbraio 2020, tra la progressiva diffusione della pandemia, con la percezione dei suoi effetti più drammatici fortemente

alimentata dalla cassa di risonanza mediatica, e il clima di paura e incertezza che ha verosimilmente accompagnato la vita e le scelte riproduttive della popolazione in età fertile.

Così facendo, l'osservazione empirica ci consegna una misura della correlazione inversa tra il recente crollo delle nascite e il picco di mortalità manifestatosi nove mesi prima: ai 40-50 punti percentuali di crescita dei decessi nel bimestre marzo-aprile 2020 fanno riscontro, a nove di distanza (dicembre-gennaio), gli 8-10 punti di decremento dei nati, verosimilmente andati ad aggiungersi ai circa 3 del trend storico.

Ciò premesso, se applicassimo tale rapporto - approssimabile in «circa un punto percentuale di natalità in meno per ogni cinque punti di variazione in aumento del dato tendenziale di mortalità nove mesi prima» - al totale mensile dei decessi del periodo maggio 2020-gennaio 2021, potremmo ricavarne anticipazioni, seppur in forma grezza e come semplici indicazioni, su come l'andamento ondivago degli effetti della pandemia, di cui la mortalità è certamente uno di quelli più impressionanti, possa aver avuto un risvolto non marginale nelle scelte che hanno condizionato i concepimenti nel corso del 2020 e, quindi, la frequenza di nascite nel 2021.

I risultati di un simile esercizio mostrano come le maggiori

variazioni negative, rispetto allo scorso anno, siano attese nel bimestre agosto-settembre 2021 in relazione agli effetti di contenimento delle gravidanze associato alla seconda ondata pandemica di novembre-dicembre 2020.

Lo scenario proposto ipotizza da 317mila a 326mila nati nei primi dieci mesi del 2021, evidenziando in agosto il massimo scostamento rispetto al 2020.

Su base annua, immaginando (con un po' di ottimismo) che il bimestre novembre-dicembre 2021 riproponga, al netto del trend storico ma senza effetto Covid-19, i valori dello stesso bimestre del 2019, il bilancio del 2021 oscillerebbe da un minimo di 384 mila nati a un massimo di 393 mila: dal 3% al 5% in meno rispetto alle 404 mila nascite del 2020.

In conclusione, ciò che sembra chiaro è che anche da noi, come recentemente segnalato dall'Insee per la Francia, la svolta regressiva subita in questi mesi sul fronte delle nascite non è affatto occasionale.

È assodato che il malessere della natalità ha una causa ben definita, non ancora risolta, che è destinata a influenzare anche in un prossimo futuro i comportamenti riproduttivi degli italiani, senza alcuna distinzione di latitudine. Proprio in tal senso, i dati

territoriali confermano come l'effetto frenante della comparsa di Covid-19 sull'avvio di una nuova gravidanza si sia diffuso su tutto il territorio nazionale.

Lo dimostra la curiosa somiglianza tra il calo delle nascite in Lombardia, notoriamente nell'occhio del ciclone durante la

prima fase pandemica, e quello in Sicilia, al tempo decisamente meno esposta all'infezione e alla mortalità.

Due contesti profondamente diversi che pur hanno vissuto la stessa intensità di condizionamento nelle scelte riproduttive, a testimonianza di un

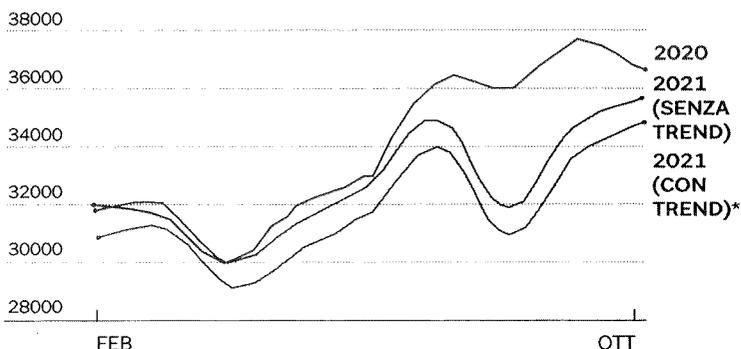
Paese nel quale pressoché tutti hanno condiviso, chi per esperienza diretta e chi per via mediatica, quel clima di difficoltà e di paura che in molti casi ha spinto gli aspiranti genitori a confidare in tempi migliori.

Presidente dell'Istat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Covid e la curva delle nascite nel 2020 e 2021

Italia-Stima dei nati mensili nel periodo febbraio-ottobre 2021 e confronto con gli stessi mesi del 2020



(*) si intende (in aggiunta) la variazione negativa del -2,74% rilevata nei primi 10 mesi del 2020 rispetto agli stessi mesi del 2019; Fonte: elaborazione su dati Istat



L'osservazione empirica ci consegna una inversa correlazione tra il crollo recente delle nascite e il picco di mortalità di nove mesi prima



Da gennaio a ottobre previsti fra 317mila e 326mila nati: ad agosto-settembre il massimo scostamento dal 2020



Le proposte dal Festival del lavoro 2021. Calderone: professionisti cruciali, anche per il Pnrr

Consulenti del lavoro per la p.a.

Categoria in campo per una vera semplificazione

Parola d'ordine: semplificazione. È da qui che occorre ripartire per riorganizzare la pubblica amministrazione e, dunque, favorire anche le altre riforme di cui ha bisogno il paese per ripartire, dalle politiche attive alla previdenza, dalla giustizia al fisco. Un processo di sistema per il quale «siamo certi che le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresentino per l'Italia un'irripetibile opportunità di imprimere una svolta di crescita e modernizzazione e, insieme, che i professionisti possano rappresentare uno snodo essenziale verso la semplificazione e per le riforme necessarie per la crescita». Ad affermarlo, la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone, a margine della XII edizione del Festival del lavoro, la due giorni che, gli scorsi 28 e 29 aprile, ha visto confrontarsi numerosi rap-

presentanti del governo, della politica e delle parti sociali sulle competenze e le strategie per la ripartenza. Fra queste, centrale per i Consulenti del lavoro è proprio l'innovazione delle strutture organizzative e lo snellimento dei procedimenti decisionali, autorizzatori e di controllo, fra le proposte che il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro ha presentato in occasione della manifestazione.

L'attuale impianto normativo risulta oggi troppo complesso e farraginoso per sostenere il rilancio del sistema economico; ancor meno adeguato è il sistema delle procedure autorizzatorie di competenza della p.a. che rappresenta uno dei maggiori ostacoli al libero svolgimento di attività economiche e all'avvio in tempi brevi delle opere infrastrutturali, finanziate dal Recovery plan. La stratificazione di norme, spesso inapplicabili

perché carenti delle procedure attuative, ostacola lo sviluppo: in questo quadro le professioni possono svolgere un ruolo di primo piano verso la semplificazione dei sistemi di regole che, a livello centrale e territoriale, gravano su cittadini, mondo del lavoro e imprese. Positiva, dunque, per i consulenti del lavoro la proposta avanzata al Festival del lavoro dal ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, di far nascere un portale di reclutamento - per posizioni di carattere tecnico - che coinvolgerebbe gli ordini professionali nella preselezione dei curricula e dei percorsi di specializzazione degli iscritti da mettere a disposizione dei vari enti pubblici. «Si tratta di integrare e mettere in campo alte professionalità per un progetto importante per il Paese e per migliorare l'efficienza nella p.a. con cui i professionisti si interfacciano quotidianamente», ha

sottolineato ancora la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro Calderone. D'altro canto, la riforma della p.a. nella direzione di una maggiore efficienza organizzativa ed efficacia decisionale è propedeutica a tutte le altre trasformazioni di cui il Paese ha bisogno secondo i consulenti del lavoro: dalla necessità di regolare la disciplina dei contratti di lavoro con una gestione più flessibile, garantendo al contempo la tutela dei diritti in gioco, al rafforzamento delle politiche attive per la formazione, riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori in vista dello sblocco dei licenziamenti. E ancora: riordino degli ammortizzatori sociali, maggiori tutele per il lavoro autonomo per superare il divario con il lavoro dipendente acuitosi con la pandemia; riforma pensionistica, attesa da anni, con meccanismi di ricambio generazionale, da affiancare a quella del sistema tributario.

Numeri record per la 12^a edizione

Dal futuro del mercato del lavoro al ruolo determinante dei corpi intermedi, come i professionisti, per la ripresa. E ancora, l'emancipazione di donne, giovani, disabili sul mercato del lavoro, categorie più deboli ma capaci di dare un contributo fondamentale alla ricchezza del paese. Il punto sul percorso che deve condurci oltre l'emergenza, quali sono le competenze strategiche per la ripartenza, come sarà il lavoro dopo il Covid, le semplificazioni necessarie per imprese e p.a. E ancora, come non cadere nella trappola della criminalità organizzata,

tutte le implicazioni delle tecnologie applicate al lavoro, la questione previdenziale. Davvero tantissimi i temi affrontati nella due giorni del Festival del lavoro 2021. Un successo nonostante le restrizioni anti-contagio. Sono infatti da record i numeri degli accessi al sito Festivaldelavoro.it e alle pagine social della manifestazione, dove l'evento è stato trasmesso in diretta streaming oltre che sulle principali testate online, così come quelli dei partecipanti ai webinar formativi.

© Riproduzione riservata



159329

Il programma L'Italia è al penultimo posto in Europa per numero di laureati fra i 25 e i 34 anni (27% contro il 38% della Ue e il 44% dell'Ocse). Misure adeguate aiuteranno a colmare il divario

L'ALTA FORMAZIONE È LA CHIAVE PER LO SVILUPPO DEL PAESE

di Gian Maria Gros Pietro

Intesa Sanpaolo ha firmato di recente un accordo con l'Università di Pavia, una delle più antiche al mondo, e la Fondazione Banca del Monte di Lombardia, oggi azionista del nostro gruppo. La convenzione introduce un fattore di stabilità importante per la programmazione delle attività di ricerca e di studio e potrà essere di modello per il futuro come strumento di sviluppo delle capacità di ricerca degli atenei e delle loro possibilità di attrarre talenti.

Dalla ricerca di «italiadecide» sul posizionamento degli atenei italiani nei ranking internazionali sostenuta da Intesa Sanpaolo, sappiamo che l'Italia fatica ad avere università con un alto posizionamento in classifica, mentre vede premiato il sistema universitario nel suo complesso grazie alla diffusione di diversi atenei molto qualificati su tutto il territorio nazionale. Questa peculiarità italiana potrebbe rappresentare una grande forza per il nostro Paese.

Ogni città che ospiti un ateneo può infatti contare su un'energia sociale e intellettuale e su un ottimismo di fondo che deriva dalla naturale proiezione verso il futuro dei giovani. Lo stesso slan-

cio fecondo che come banca incontriamo ogni giorno nel tessuto produttivo dei territori italiani. La rivoluzione green e digitale porterà sbocchi oggi impensati, nuove professioni, nuovi modi di lavorare, con investimenti e occupazione. A queste esigenze deve rispondere la produzione e diffusione della conoscenza.

L'accordo, seguito per Intesa Sanpaolo da Paolo Grandi, chief governance officer, si inserisce in un programma che vede più di 60 atenei italiani (oltre ad alcuni stranieri come Oxford) collaborare con la banca attraverso borse di studio e progetti di ricerca, un impegno potenziato nell'ultimo anno di emergenza sanitaria.

Il nostro gruppo considera l'alta formazione un elemento chiave di sviluppo del Paese e vede con grande favore l'inserimento nel Recovery fund dell'istruzione come una delle sei Missioni del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) che individua le linee guida degli interventi da finanziare con le risorse europee. L'Italia è al penultimo posto in Europa per numero di laureati su cittadini fra 25 e 34 anni (27% vs Ue 38% e Ocse 44%) e queste misure potranno aiutare a colmare il divario.

Un diploma di alta formazione

è un investimento anche individuale, sia in termini di tasso di occupazione (laureati 72%; diplomati 63%), sia di reddito medio: un adulto laureato guadagna il 55% in più rispetto a uno senza titolo, il 39% più di un diplomato delle medie e il 25% più di un diplomato delle superiori. Una ricchezza intellettuale ed economica che deve essere accessibile a tutti. Per questo, oltre alla collaborazione con gli atenei, sosteniamo direttamente gli studenti con «per Merito», una linea di credito in logica impact cioè senza garanzie, con tassi molto bassi e lunghi tempi di restituzione.

L'impegno di Intesa Sanpaolo verso il sapere accademico non è solo mosso da un interesse verso il progresso del nostro Paese. Intesa Sanpaolo trae dagli atenei, dai docenti, dai ricercatori e dagli studenti conoscenza e com-

petenza. Essi sono, inoltre, ricchi vivaia occupazionali a cui attingiamo regolarmente - l'83% delle persone che assumiamo è laureata - e a cui ricorriamo per assumere i 3.500 giovani che entreranno nel gruppo entro il 2024.

Tra loro vi saranno ingegneri, fisici, informatici, non soltanto laureati in economia e giurisprudenza, le facoltà che tradizionalmente costituivano il bacino di elezione di una banca. In queste professioni cosiddette Stem servirà inoltre un'equa ripartizione di genere, per garantire che sia mantenuto quell'equilibrio che già oggi la banca può vantare con il 54% dell'organico composto da donne. Per questo sosteniamo diversi progetti per favorire e incoraggiare le studentesse di tali materie, alcuni anche in collaborazione con università del Sud.

L'accordo con l'Università di Pavia è la conferma di come Intesa Sanpaolo sia al fianco del mondo dell'università e della ricerca per la costruzione della prossima leadership del Paese, attraverso un dialogo intenso e continuo che avvicina accademia e impresa, i due elementi di produzione e distribuzione del valore. Per la Banca e per il Paese.

Presidente Intesa Sanpaolo



**Accordo per ricerca e studio
 Sono più di 60 gli atenei
 italiani, e alcuni stranieri
 come Oxford, che
 collaborano con Banca Intesa**



Dagli Its una infrastruttura formativa che rilancia profili personali e aziende

Le frontiere del lavoro / 1

Francesco Seghezzi

Gli Istituti Tecnici Superiori sono stati definiti dal premier Draghi come una "priorità per ripartire". Le ragioni che spiegano questa attenzione sono diverse. I (pochi) studi su di essi si concentrano – comprensibilmente – sugli importanti risultati raggiunti in termini di placement: gli attuali circa 18.000 iscritti alle 109 Fondazioni sparse per tutta Italia trovano un'occupazione più rapidamente anche dei laureati magistrali, con tassi di occupazione a 12 mesi dal titolo mediamente dell'83% e nel 92% dei casi in lavori coerenti con quanto hanno appreso: dato non scontato, data la tradizionale distanza tra sistemi formativi e mondo del lavoro. È quindi facile capire perché l'attenzione del premier si è concentrata sugli ITS, destinatari anche di 1,5 miliardi di risorse europee dal PNRR. Sono note anche le criticità di questo sistema: gli iscritti, se guardiamo agli altri Paesi europei e ai corrispettivi percorsi terziari non accademici, sono ancora pochi, le risorse sono vincolate ad un meccanismo di bandi annuali che limitano la programmazione e la capacità di investimento delle Fondazioni, e manca ancora una legge organica che sappia dare ordine al sistema. Le risorse comunitarie andranno sicuramente ad aggredire questi limiti, anche potenziando le sedi delle Fondazioni mettendo loro a disposizione laboratori all'avanguardia.

Uno sguardo diverso sul sistema ITS è fornito da una ricerca realizzata da ADAPT e Confindustria Lombardia, dedicata alle Fondazioni che hanno progettato corsi per la formazione di figure dotate di competenze abilitanti i processi di Industria 4.0. Là dove l'innovazione è più diffusa si è infatti notato che si riducono ulteriormente le distanze tra mondo della formazione e del lavoro: negli ITS coinvolti nella ricerca, sono maggiori le ore di stage in azienda (47% del monte ore totale, contro il 43% della media nazionale e il 30% richiesto dalla normativa), le ore di lezione svolte da professionisti (il 75,2%, contro il 70% della media nazionale e il 50% indicato come minimo dalla normativa) le attività laboratoriali, e l'utilizzo di forme di didattica innovativa come il *design thinking*. Da uno sguardo d'insieme, sembra quindi che la costruzione di profili innovativi, capaci di governare attivamente i processi di trasformazione tecnologica e organizzativa, richieda anche una maggior ibridazione tra spazi, tempi e metodi della formazione

e del lavoro. Parallelamente, queste Fondazioni hanno moltiplicato anche le forme di collaborazione con il sistema delle imprese, sviluppando rapporti che vanno oltre la sola progettazione e realizzazione dei corsi ITS.

Queste evidenze lanciano una sfida anche al sistema di relazioni industriali italiano. Guardare solo ai dati relativi al *placement* rischia di mettere in secondo piano il ruolo degli ITS nella costruzione di reti territoriali e settoriali per la costruzione di professionalità dotate di una grande adattabilità, capaci di portare anche nelle aziende meno strutturate competenze innovative. Le relazioni industriali hanno allora la possibilità di accompagnare questo processo di costruzione, agganciandolo ai sistemi di inquadramento grazie al ricorso all'apprendistato di alta formazione e ricerca, favorendo così ulteriormente le transizioni dei giovani tra formazione e lavoro. Gli ITS, e i loro laboratori in particolare, possono diventare luoghi per la formazione continua dei dipendenti aziendali, il loro *upskilling* e *reskilling*. Le reti tra imprese, centri di ricerca, università e ITS possono inoltre innescare processi di ricerca condivisi e declinati a livello territoriale, generando processi di continuo scambio di informazioni e conoscenze tra realtà differenti. Tra le diverse proposte che si possono avanzare per raggiungere questi obiettivi tre sembrano le più urgenti. Innanzitutto incentivare il ricorso all'apprendistato di terzo livello, sia di alta formazione (per conseguire il titolo ITS) sia di ricerca (per sviluppare progettualità condivise tra Fondazioni e aziende anche dopo la conclusione del percorso formativo). Molti contratti collettivi nazionali di lavoro ancora non lo disciplinano ma potrebbe ulteriormente avvicinare questi due mondi. Occorre poi lavorare per la costruzione di intese o patti settoriali o locali per permettere ai dipendenti di frequentare corsi ITS più brevi e incentrati su specifiche competenze come strumento di formazione continua e di riqualificazione. In questo modo si potrebbe mettere una importante infrastruttura formativa già roduta a disposizione di ampie fette di lavoratori con positive conseguenze per loro e per le imprese. In ultimo favorire la costruzione di *partnership* tra imprese e Fondazioni (e tutti gli enti che le compongono, quindi anche Università e/o centri di ricerca) per lo sviluppo di progetti di ricerca comuni e per la costruzione di osservatori locali per la mappatura e l'anticipazione dei fabbisogni formativi, utili per la programmazione didattica ITS ma anche per l'orientamento dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. **Gianni Brugnoli.** Il vice presidente di Confindustria: «Occasione da non sprecare. Il tasso di occupazione medio per i giovani è di oltre l'80%, con punte anche del 100% in molti territori»

«Sugli Its arrivano 1,5 miliardi di euro, vanno orientate famiglie e studenti»

Claudio Tucci

«**D**al Recovery Fund arriverà un forte investimento sugli Istituti tecnici superiori, 1,5 miliardi di euro in 5 anni. Adesso non dobbiamo sprecare l'occasione - sottolinea Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria con delega al Capitale umano -. Deve partire subito una campagna di orientamento a tutto campo che coinvolga studenti, famiglie e docenti per far conoscere gli Its che danno risultati importanti. Il tasso di occupazione medio per i giovani è di oltre l'80%, con punte anche del 100% in molti territori, e nel 90% dei casi il lavoro offerto ai ragazzi è coerente con il percorso formativo e "on the job" svolto. Lo dico con chiarezza: non abbiamo bisogno di una moltiplicazione infinita degli Its, ci sono già 109 Fondazioni in tutt'Italia. Certo, ci può essere qualche aggiustamento, se serve a imprese e territori. Ma l'urgenza è aumentare iscritti e corsi, dobbiamo snellire governance e adempimenti, e far decollare, anche come strumento di politica attiva, questa seconda gamba formativa professionalizzante, alternativa all'università, che è robusta in tutt'Europa tranne che da noi».

Vice presidente, l'occupazione è ferma al palo. Eppure ci sono gli Its, che sono semi-sconosciuti...

Ha ragione. Gli Its hanno circa 20mila iscritti, e dobbiamo rapidamente moltiplicarli per 4 o per 6, fino ad arrivare a 100mila. Le imprese hanno un mismatch elevatissimo, in un terzo dei casi (a volte anche in uno su due per i tecnici) non riescono a trovare il personale di cui hanno bisogno. Invece gli Its sono un formidabile passepartout per il lavoro di qualità. Per tutti questi motivi, l'iniezione di risorse e fiducia da parte del premier, Draghi, e del ministro Bianchi, sull'istruzione

tecnica superiore va indirizzata al meglio. Fa male sapere che ancora oggi, dopo 13 anni dal loro debutto, famiglie e docenti non conoscano gli istituti tecnici superiori. È un problema di nome? Cambiamolo. Ma non perdiamo tempo.

Per questo dal 5 al 7 maggio organizzate, assieme a Umana e Indire, l'Its Pop Days?

Anche. Nei prossimi anni le aziende si rivolgeranno al mercato del lavoro per chiedere competenze in grado di supportare il processo di trasformazione tecnologica che si sta determinando. E gli Its sono la natura risposta. Il 5, 6 e 7 maggio faremo gli Its Pop Days, la prima fiera virtuale degli Its, proprio con questo spirito: far conoscere a tutti queste "officine" del sapere tecnico ad alto contenuto tecnologico, volano di occupazione giovanile e di innovazione per le imprese. Si deve creare un asse con Istruzione, Lavoro e Mise.

Perché, quindi, un giovane dovrebbe iscriversi a un Its?

Gli Its sono la prima esperienza italiana di istruzione terziaria professionalizzante legata al sistema produttivo e al mercato del lavoro e si configurano come vere e proprie Accademie del Made in Italy, dove ci si forma direttamente sulle tecnologie abilitanti delle imprese. In questi istituti un giovane conosce l'innovazione e respira la rivoluzione di Industria 4.0. La docenza proviene quasi interamente dal mondo del lavoro, e almeno il 50% delle attività sono svolte nelle aziende. Tutto ciò assicura un placement altissimo a un anno dal diploma. In Germania l'istruzione tecnica superiore è presente da 30 anni: il tasso di disoccupazione giovanile è stabile poco sopra il 5%, mentre da noi è al 33%.

Gli Its restano però una realtà di nicchia...

È vero. Dobbiamo valorizzare gli Its che funzionano in termini di iscritti e di occupati e che hanno legami, stabili e strutturali, con le imprese e

i territori di riferimento. Ci vuole coraggio ed "ammonire" quelli che non raggiungono determinati obiettivi. Se si rimane sotto l'asticella per troppo tempo, occorre estrarre il "cartellino rosso", e togliere i finanziamenti. È fondamentale poi identificare gli Its, anche dotandoli di sedi fisiche e rappresentative moderne ed adeguate per incrementarne l'appeal. Lancio poi un'idea: perché non utilizzare gli Its come supporto alla formazione continua dei lavoratori presenti nelle aziende? Si potrebbero stipulare accordi con i fondi interprofessionali, e immaginare corsi, anche di breve durata, per "skillare" il personale.

C'è poi il tema del raccordo con l'università e l'istruzione professionale regionale...

Confindustria immagina un percorso di filiera: orientamento già a partire dalle medie con gli Steam space per avvicinare i ragazzi al sapere tecnico-scientifico. Poi istituti tecnici e Its. Pensiamo che si possa arrivare, partendo da apposite sperimentazioni, ad un percorso "rinforzato" di 4 anni di IeFP e 2 di Its, così come bisogna incrementare il numero di percorsi quadriennali negli istituti tecnici e professionali affinché un giovane entri prima nel mondo del lavoro. E anche con gli atenei si può ragionare su lauree industriali manifatturiere, 2 anni di Its + 1 di università, ma partendo da una vera co-progettazione che non può che coinvolgere le imprese. Dobbiamo studiare passerelle in uscita: ogni anno più del 20% di matricole lascia al secondo anno. Si potrebbero orientare verso gli Its, riconoscendo alle università un incentivo economico. Abbiamo bisogno anche di aumentare i laureati Stem, specie tra le donne. Insomma, l'education e il rapporto con il mondo produttivo devono tornare centrali. Non possiamo permetterci altri passi falsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

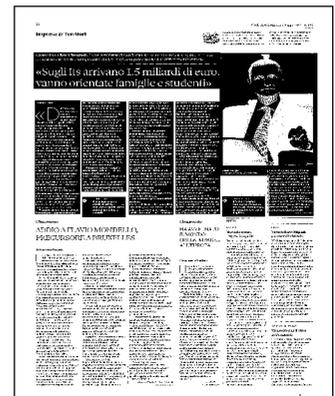
ANSA



Gianni Brugnoli.
Vice presidente di Confindustria

‘ **L'OBIETTIVO**
Gli Its hanno circa 20mila iscritti, e dobbiamo rapidamente moltiplicarli, fino a 100mila.

‘ **L'INIZIATIVA**
Il 5, 6 e 7 maggio faremo, con Umana e Indire, gli Its Pop Days, la prima fiera virtuale degli Its.



159329

**«Basta con in-
formazioni fuor-**

**zio delle professioni, rendendo l'esame
di laurea coincidente con l'esame di
stato, con ciò semplificando e velociz-
zando l'accesso al mondo del lavoro da
parte dei laureati».**



Giovanni
Esposito

*vianti sul tema
delle lauree abilitanti per le pro-
fessioni». A chiedere chiarezza è il
presidente del Consiglio nazionale
dei Periti industriali e dei Periti indu-
striali laureati Giovanni Esposito in
merito alle notizie secondo le quali il
Piano nazionale di riforma e resilienza
prevederebbe l'abolizione dell'esame di
abilitazione alla professione, «perché»
dice Esposito, «non è così». «Il Piano na-
zionale di riforma e resilienza è molto
chiaro», afferma Esposito, «e prevede
testualmente la semplificazione delle
procedure per l'abilitazione all'eserci-*



Il Pnrr apre sul progetto dell'ex ministro Manfredi. Dottorati, rispunta il piano di Bussetti

Lauree, la riforma è agli inizi

Quali saranno le professionalizzanti è ancora da vedere

DI EMANUELA MICUCCI

Con il Recovery Plan le lauree diventeranno abilitanti, ma forse non tutte. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), infatti, prevede la riforma delle lauree abilitanti per determinate professioni, rendendo l'esame di laurea coincidente con quello di Stato. Una rivoluzione copernicana. Sebbene le poche righe che il Pnrr dedica alla riforma non lascino pensare alla possibilità che la previsione sia limitata solo ad alcune professioni, tuttavia una dichiarazione del sottosegretario alla giustizia **Francesco Paolo Sisto** precisa che «l'ipotesi di lauree idonee da sole a far conseguire abilitazioni professionali non trova applicazione né per gli avvocati né per altre categorie professionali come i commercialisti, gli ingegneri e i notai. Si tratta, infatti, di percorsi professionali che, per specificità, sono esclusi da tali eventuali ipotesi».

Eppure, il testo del Pnrr si riferisce chiaramente alla generalità delle professioni, senza disparità di trattamento. «La riforma prevede», si legge nel documento, «la semplificazione delle procedure per l'abilitazione all'esercizio delle professioni, rendendo l'esame di laurea coincidente con l'esame di stato, con ciò semplificando e velocizzando l'accesso al mondo del lavoro da parte dei laureati». Al centro della questione, dunque, il perimetro di applicazione di questa riforma. Con l'ipotesi

nei corridoi ministeriali di coinvolgere solo alcune lauree magistrali a ciclo unico come odontoiatria, farmacia, medicina veterinaria e psicologia, ed alcune lauree professionalizzanti come edilizia e territorio, tecniche agrarie, alimentari e forestali, tecniche industriali.

Del resto, la riforma indicata dal Pnrr si muove sulla scia di quella già proposta dall'ex ministro dell'università **Gaetano Manfredi** e inserita nel disegno di legge approvato il 19 ottobre dal governo Conte, il cui esame alla Camera è iniziato il 14 aprile con il termine per presentare gli emendamenti oggi, 4 maggio. Ddl che prevede lauree abilitanti proprio per queste professioni e la possibilità, su richiesta dei consigli degli ordini professionali o dei collegi professionali o delle relative federazioni nazionali, di abilitare all'esercizio delle professioni anche ulteriori titoli universitari che consentono l'accesso agli esami di Stato. La laurea abilitante in psicologia incassa l'ok del consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, «purché ci sia un'adeguata revisione dei corsi di studi», precisa il presidente **David Lazzari**. Stessa richiesta del Cnpi, il consiglio nazionale dei periti industriali, che con il presidente **Giovanni Esposito** aggiunge che «l'esame di abilitazione non deve essere messo in discussione o svilito». Mentre l'associazione italiana giovani avvocati (Aiga) esprime dissenso all'eventualità della laurea abilitante allo

svolgimento della professione forense «fino a quando non ci sarà una seria riforma del percorso di studi in giurisprudenza», spiega il presidente **Antonio De Angelis**: «In Italia ci si può laureare in giurisprudenza senza aver mai messo piede in un'aula di Tribunale, ed è dunque impossibile che un neolaureato sia in grado di svolgere una professione delicata come quella di avvocato».

Nel Pnrr si prevede anche la revisione del sistema delle classi di laurea, allargando i settori disciplinari e consentendo la flessibilità nella programmazione dei singoli corsi di laurea triennali, così da rimuovere i vincoli nella definizione dei crediti formativi, inoltre ampliando le classi di laurea professionalizzanti, facilitando l'accesso all'università agli studenti degli Its. La riforma dei dottorati di ricerca, aprendo i percorsi a soggetti esterni all'università e aggiornandone la disciplina, semplificandone le procedure e costruendo percorsi non finalizzati alla carriera universitaria, si muove sulla scia della riforma già preparata dal Dipartimento università e ricerca del ministro **Marco Bussetti** (governo Conte1).

Prevista, inoltre, l'estensione del numero di dottorati di ricerca e innovativi per la pubblica amministrazione e il patrimonio culturale. Mentre 11,4 miliardi andranno al rafforzamento della ricerca e diffusione di modelli innovativi per la ricerca di base e applicata, condotta in sinergia tra uni-

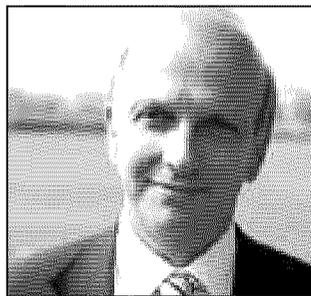
versità e imprese, al sostegno ai processi di innovazione e trasferimento tecnologico, al potenziamento delle condizioni di supporto alla ricerca e all'innovazione. E mezzo miliardo di euro a didattica e competenze universitarie avanzate fino al 2026 per l'iscrizione in tre anni di 500 dottorandi a programmi dedicati alle transizioni digitali e ambientale, per creare 3 teaching and learning center per migliorare le competenze di insegnamento dei docenti di università e scuole in tutte le discipline e 3 digital education hub per studenti e lavoratori universitari, per rafforzare le scuole universitarie superiori, per realizzare 10 iniziative educative transnazionali con la Farnesina e 5 progetti di internazionalizzazione delle istituzioni Afam.

Al welfare studentesco sono destinati 1,91 miliardi di euro per triplicare i posti per gli studenti fuorisede, portandoli da 40mila a oltre 100 mila entro il 2026, ed aumentare l'importo delle borse di studio, allargando al contempo la platea degli studenti beneficiari. Con il Pnrr, «per la prima volta, grazie a importanti investimenti avremo l'opportunità di recuperare ritardi e superare divari che rallentano la crescita e aumentano la marginalizzazione», sottolinea la ministra dell'università **Maria Cristina Messa**. «Ora si apre un'importante stagione di riforme normative e di semplificazione delle procedure, per rendere attuative, nel tempo, le azioni che daranno il via a un circolo virtuoso».

© Riproduzione riservata



Gaetano Manfredi



Marco Bussetti



159329

OK DEL GOVERNO. SULLA COPERTURA PAROLA AL PARLAMENTO

Professionisti e Covid, tutela più vicina

Il rinvio delle scadenze per i professionisti che hanno contratto il Covid-19 riesce ad ottenere il «placet» del governo. Tuttavia, sarà il Parlamento a dover sciogliere un «nodo» decisivo, quello della copertura dell'emendamento trasversale al decreto sostegni (41/2021), primo firmatario il senatore di FdI Andrea de Bertoldi, giacché la norma dovrebbe essere sovvenzionata con «9,1 milioni» (una somma stabilita dall'Esecutivo nelle ultime ore, che potrebbe, però, presto esser rivista al ribasso) per l'anno in corso, tratti dal «Fondo per le esigenze indifferibili», risorse, cioè, messe a disposizione degli schieramenti politici per finanziare iniziative all'interno dei provvedimenti dell'Esecutivo. Un semaforo verde, quello del viceministro dell'Economia Laura Castelli, che si è acceso ieri mattina sul testo, dopo una mediazione tra politici e tecnici durata alcune settimane, avviata con l'intento di far ridimensionare la cifra che era stata stimata da via XX Settembre: stando all'ultima quantificazione del dicastero, infatti, gli oneri complessivi derivanti dal differimento dei termini relativi agli adempimenti in capo ai professionisti sarebbero stati pari a 53,3 milioni per il 2021, «di cui 39,3 relativi ai versamenti tributari e i restanti 14,1 a quelli contributivi», numeri, però, che sono, poi, stati confutati dalla presentazione di un nuovo calcolo (svolto anche con i dati forniti dalle Casse di previdenza private) secondo cui, quando la norma entrerebbe in vigore, auspicabilmente nella fase discendente della pandemia, occorrerebbe una cifra di



Laura Castelli

poco superiore ai 5 milioni per sostenere le spese del rinvio degli obblighi (si veda *ItaliaOggi* del 30 aprile 2021). Ieri pomeriggio, nelle commissioni Finanze e Bilancio di palazzo Madama, sono cominciati i lavori sulle modifiche al decreto sostegni: stando a quanto si è appreso, a coprire la quota più consistente dei costi dell'emendamento, frutto di un'intesa fra esponenti di diversi partiti (lo hanno siglato, tra gli altri, i senatori di Iv Donatella Conzatti e Mauro M. Marino, della Lega Massimiliano Romeo, del Pd Tommaso Nannicini, insieme a membri del gruppo Misto, fra i quali Gaetano Quagliariello e Paolo Romani), dovrebbe essere FdI, il partito del parlamentare che lo ha depositato, estrapolando le tutele per i professionisti contagiati dal Coronavirus dal suo stesso disegno di legge sulla sospensione delle scadenze per malattia dei lavoratori autonomi, ora all'esame della commissione Giustizia (1474). «Il dialogo col governo non si ferma, l'obiettivo è convincerlo che i 9 milioni di oneri indicati nella riformulazione del testo potrebbero ulteriormente esser ridotti. La disponibilità di FdI a sostenere la parte più significativa degli oneri c'è», racconta de Bertoldi, però, «considerata la trasversalità dell'iniziativa legislativa di grande valenza sociale, tanto attesa dal mondo professionale che, al pari delle altre realtà produttive, sta pagando un prezzo alto, a causa del Covid, auspico che le altre forze politiche diano il loro contributo», conclude.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Appello bipartisan della politica emerso durante il webinar promosso da Cassa ragionieri

Più attenzione ai professionisti

Approvare l'emendamento sulla tutela in caso di malattia

Pagina a cura
 DI DAVIDE MATTEI

Il parere negativo Mef sull'emendamento al Dl Sostegni che prevedeva il differimento dei termini delle scadenze per i professionisti colpiti dal Covid-19, ha riaperto il dibattito tra le diverse forze politiche di maggioranza e opposizione che, proprio su questo punto, sembrava avessero trovato un accordo unanime. La mancanza di coperture economiche adeguate per garantire questa misura è stata al centro del dibattito svolto nel corso del webinar «Semplificazione, l'isola che non c'è» organizzato dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da Luigi Pagliuca, che ha visto come protagonisti Gilberto Pichetto Fratin (Fi), viceministro allo Sviluppo economico, Andrea

De Bertoldi (Fdi), segretario della Commissione Finanze del Senato e primo firmatario del disegno di legge sugli infortuni e la malattia per i professionisti, il deputato Umberto Buratti (Pd) e il senatore Stanislao Piazza (Movimento 5 stelle).

Mentre De Bertoldi contesta il diniego basato sui numeri, ritenendo che un fondo di cinque milioni di euro sarebbe più che sufficiente per portare a casa il risultato, i tecnici della Ragioneria dello Stato prevedono la necessaria disponibilità di una somma 4 o 5 volte superiore. Su questa distanza di valutazioni si gioca l'intera partita di una misura che, finalmente, andrebbe a comare un vulnus storico per la tutela dei professionisti che, allo stato attuale, non possono consentirsi la malattia o il

semplice infortunio. Oltre al danno fisico sarebbero costretti a pagarne anche le conseguenti sanzioni per il mancato rispetto delle scadenze.

Nel corso del webinar della Cnpr si è fatto anche il punto sulle semplificazioni. Secondo Paolo Longoni (consigliere d'amministrazione della Cnpr): «In Italia è necessario semplificare tutte le procedure, riducendo i vincoli legati a percorsi burocratici, attuando il massimo decentramento possibile nelle decisioni e liberando dai timori i dirigenti della Pubblica amministrazione. Occorre inoltre intervenire in materia di crisi delle grandi imprese con strumenti più moderni rispetto a

quelli delle procedure dell'amministrazione straordinaria e dell'amministrazione giudiziaria speciale. Due

procedure spesso deludenti con risultati scarsi e a lunghissimo termine».

Sul tema della semplificazione ha parlato anche Angela Perrone (commercialista e revisore legale dell'Odcec Roma): «Con il Parlamento che entro il 31 luglio si esprimerà sulla legge delega per la riforma dell'Irpef possiamo dichiarare ufficialmente aperto il 'cantier delle riforme'. Poi si dovrà passare ad affrontare il tema più ampio dell'intera materia fiscale e già si notano i distinguo tra il premier Draghi e altri esponenti del governo. La disputa tra modello danese, modello tedesco e altre ipotesi è tuttora accesa».

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di
**CASSA RAGIONIERI
 ED ESPERTI CONTABILI**

In Italia è necessario semplificare tutte le procedure, riducendo i vincoli legati a percorsi burocratici, attuando il massimo decentramento possibile nelle decisioni e liberando dai timori i dirigenti della Pubblica amministrazione

L'IDEA DI GILBERTO PICHETTO FRATIN

Lavorare su nuovi sostegni

L'emendamento al Dl Sostegni che prevede l'introduzione di tutele per i professionisti contagiati dal Covid-19 è una misura di assoluto buon senso per la quale, auspico, venga superata la questione della copertura finanziaria posta dalla Ragioneria dello Stato. Si tratta di una misura a sostegno di due milioni di lavoratori autonomi di fronte alla quale non deve essere posta nessuna questione di intestazione politica. Si tratta di



Gilberto Pichetto Fratin

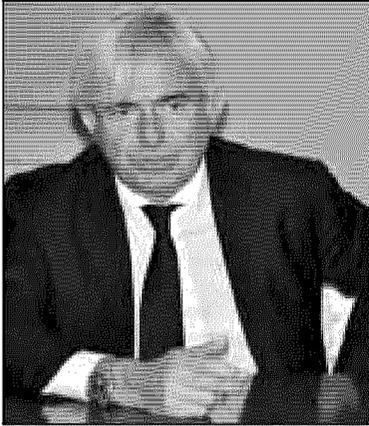
un testo che sottoscriverei senza ombra di dubbio. Se vogliamo procedere con il riequilibrio che l'Europa ci ha chiesto occorre procedere ad una riforma fiscale che sia in grado di mettere mano radicalmente al concetto di imposte dirette e indirette e alla delicata questione del criterio di progressività. Ma la vera sfida è quella di pensare al futuro favorendo

do l'accesso al credito.

© Riproduzione riservata

L'INDICAZIONE DI UMBERTO BURATTI**Chiarimenti sulle concessioni**

«Condivido appieno la proposta per nuove tutele ai professionisti che, in particolare in questo periodo di Covid sono completamente esposti in tutti i sensi. Sul tema delle riforme, va ripensata l'intera materia fiscale a partire da quella dell'Irpef e da quella relativa alla richiesta dell'Europa di riequilibrare i carichi. Dobbiamo ripensare l'intero sistema di tassazione declinandolo sui principi dell'equità e della sostenibilità. Poi, vorrei lanciare un appello

**Umberto Buratti**

al governo affinché si faccia chiarezza sulla delicata questione delle concessioni demaniali. La Bolkenstein è stata motivo di grande caos con ripercussioni durissime sui concessionari. E necessario un confronto definitivo con l'Ue. Non è possibile che ancora oggi gli operatori del settore debbano 'navigare' nel mare dell'incertezza. Con sentenze dei Tar spesso contraddittorie. Una situazione che non invoglia a investire».

— © Riproduzione riservata —

L'ANNUNCIO DI ANDREA DE BERTOLDI**Pronti a dare battaglia**

«Quando parliamo del disegno legge sulla malattia e l'infortunio dei professionisti poniamo l'accento sulla necessità improrogabile del differimento dei termini di scadenza per i professionisti colpiti da eventi che impediscono loro di procedere con le attività lavorative. Una proposta trasversale che tuttavia ha incontrato diversi ostacoli che hanno fatto perdere del tempo prezioso. Mi auguro che percorso legislativo possa essere appro-

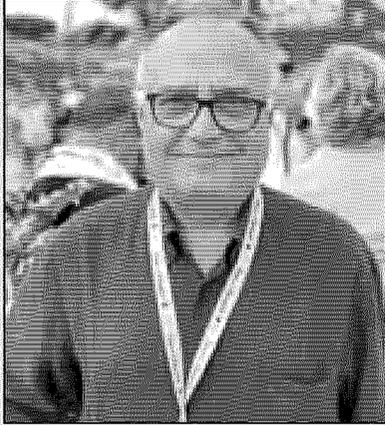
**Andrea de Bertoldi**

vato entro l'estate. Con questo spirito ho presentato l'emendamento al Dl Sostegni per ciò che riguarda il Covid. Anche questo emendamento è stato bloccato dalla Ragioneria di Stato per mancanza di coperture. Ma noi riteniamo che la copertura di circa 5 mln sarebbe sufficiente, invece di quella stimata dai tecnici di 4 o 5 volte superiore. Se non avremo l'assenso del governo daremo battaglia.

— © Riproduzione riservata —

IL COMMENTO DI STANISLAO DI PIAZZA**Un paracadute per le categorie**

«Dobbiamo individuare un 'paracadute' per la categoria dei professionisti che sia in grado di tutelarli non solo nei confronti dell'emergenza sanitaria provocata dal Covid-19 ma anche in futuro per infortunio e malattia. Occorre selezionare la formula giusta. Sulle semplificazioni, che ritengo prioritarie, c'è la necessità di armonizzare il complesso sistema fiscale che complica le attività delle imprese e dei professionisti. Serve una riforma complessiva

**Stanislao Di Piazza**

che metta fine alla mancanza di certezza fiscale, rivedendo gli scaglioni, cosa per la quale abbiamo ascoltato tutte le realtà coinvolte, per evitare che si continui a penalizzare i redditi medi. Quelli sopra i 30 mila euro. Accanto a questo, è oramai prioritario risolvere il problema dell'accesso al credito per microimprese e Pmi eliminando tutti gli infiniti ostacoli che ne impediscono

l'ottenimento della liquidità».

© Riproduzione riservata



La Lentedi **Andrea Ducci**

Semplificazioni, decreto pronto Brunetta: addio ai concorsisti

Un percorso a strappi, anziché un piano di grandi riforme. È la modalità rivendicata dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, per procedere con il percorso di riforme che attende la macchina amministrativa italiana. Uno dei tasselli è il pacchetto di misure del decreto Semplificazioni, un provvedimento che «è pronto, lo stiamo perfezionando», come spiegato da Brunetta durante l'evento «Recovery Pa: la transizione burocratica nel Pnrr», promosso da LaChirico.it. Tra gli strappi per innescare il cambiamento il ministro elenca l'obiettivo di assumere 2.800 nuove figure qualificate in 100 giorni. «Da adesso in poi qualsiasi concorso pubblico sarà digitale e automatico. Garantendo così l'esito finale in 100 giorni, anziché 3-4 anni. Scompariranno i "concorsisti", giovani che si vedevano costretti a imparare a memoria quiz. Un'aberrazione. La considero una partita vinta al pari del ritorno, dopo l'emergenza dei mesi scorsi, negli uffici dei dipendenti della Pubblica amministrazione», dice Brunetta, durante il confronto con l'ex ministra e attuale vicepresidente della Luiss, Paola Severino, il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Marchesini, e il managing partner di Grande Stevens, Michele Briamonte.

